Il Congresso dc

(Segue dalla prima)

possiamo accettare un sistema economico sospinto soltanto dalla ferrea legge del profitto, e orientato dalla risultante dell'anarchico incontro delle forze spontanee del mercato». Dopo avere analizzato e criticato il sistema «oligopolistico» attuale che toglie ogni razionalità allo sviluppo della società, Radi ha detto: «I manuali della strategia militare sono forse più utili per spiegare quello che accade nel mondo degli oligopoli, che non i testi di economia... non ci si può affidare al risultato spontaneo di questo mercato perchè esso è altrettanto arbitrario del risultato di una partita a dadi». Radi ha quindi detto che solo la programmazione può mettere ordine nell'economia, una programmazione non puramente tecnocratica ma «legata a una dimensione sociale e a una complessa dimensione umana». Concludendo l'esponente fanfaniano ha denunciato la «dittatura» che gli oligopoli esercitano nella società italiana «con il controllo della stampa, il finanziamento dei partiti, la cattura degli uomini politici». Al discorso econonomico di Radi si è contrapposto, in tono nettamente minore, l'intervento del doroteo e bonomiano Truzzi che si è occupato dei problemi agricoli in termini moderati e tradizionali (a favore di un puro e semplice «incremento» dell'azienda coltivatrice di piccole dimensioni).

Dall'intervento del sindacalista Scalia sono da notare i molti spunti polemici — i sindacalisti sembrano essersi riservati il ruolo di «enfants terribles» del congresso — nei confronti della corruzione nel partito. «Purtroppo la situazione è disastrosa all'interno del partito — ha detto — e a posizioni di notabilato si sono aggiunte posizioni di autentico razzismo politico, mentre le pesanti, elefantiache strutture burocratiche fanno di piazza Don Sturzo il nodo geografico di consistenza di tanti piccoli sultanati. E' urgente mettere al bando tutte le forme di razzismo politico». Scalia si è anche lungamente occupato di problemi economici, confermando la contraddizione costante degli interventi di questi sindacalisti che da un lato chiedono una programmazione «genuinamente democratica» e dall'altra difendono la politica dei redditi come politica di «responsabilizzazione piena dei sindacati»; da un lato attaccano il «moderatismo frenante del partito rispetto al governo» (è sempre Scalia che parla) e dall'altro difendono senza riserve i recenti discorsi parlamentari di Moro che hanno rappresentato la più piena accettazione, da parte del governo, delle posizioni moderate e frenanti dei dorotei. Circa il PCI, Scalia ha detto che la «memoria» di Togliatti «è indubbiamente un estremo tentativo — anche se da noi non condiviso — di interpretare le istanze nuove di una società in trasformazione e di adattare a esso la propria dottrina».

Del discorso del ministro Gui — prolisso e pronunciato, per la verità, con tediosa lentezza — c'è da rilevare il suo significativo e ripetuto appoggio all'azione del governo Moro. Affiancandosi a Taviani, Gui ha tenuto a distinguersi dal grosso dei dorotei e a adoperarsi per ricucire (con un discorso fatto «dall'alto») la frattura che divide dorotei e morotei. Gui ha detto che «come De Gasperi realizzò un accordo stabile con forze politiche che partivano da origini diverse, così oggi dobbiamo evitare di scivolare nel materialismo del puro benessere e trovare l'accordo con forze politiche che, accettando la libertà, si preoccupano della socialità». Gui ha quindi affermato che «non si vede un fondamento reale nella polemica affacciata con eccessiva violenza, dagli amici della nuova sinistra»: in questa chiave Gui ha fatto una difesa appassionata di Rumor e di Moro anche contro gli attacchi dei fanfaniani.

Dopo gli interventi francamente poco rilevanti di Pella — che ha insistito molto sulla necessità di «rinverdire lo spirito nazionale soprattutto nei giovani» e ha polemizzato contro le correnti interne — e del vecchio e canuto Ravajoli che ha attaccato in blocco tutto il gruppo dirigente dc, hanno parlato Misasi e Piccoli: gli interventi, tutto sommato, più importanti di ieri.

Misasi, «basista», ha significativamente insistito con intenzione e ripetutamente nella difesa e esaltazione di Moro e in un caloroso appoggio al discorso tenuto ieri l'altro da Taviani. Attaccando la prospettiva di un accordo tra fanfaniani e dorotei che riprodurrebbe il vecchio schema della corrente di «Iniziativa democratica», Misasi ha detto: «Il tentativo di rinverdire antiche solidarietà scavalcando più fertili e recenti esperienze (leggi: la politica di Moro e il congresso di Napoli - n.d.r.) non solo sarebbe dannoso per il partito, ma sarebbe inutile perchè servirebbe soltanto a provocare una superficiale tregua, foriera di future, più gravi lacerazioni». Su questo, che è uno dei temi più immediati di questo congresso, Misasi ha avuto poco dopo una netta risposta da Piccoli che ha detto: «In questo congresso non si realizzano alleanze; ognuno deve presentarsi alla base del partito con il suo volto. Di alleanze eventualmente si parlerà dopo il congresso, in altra sede». Proseguendo nel suo intervento, Misasi ha respinto la tesi secondo cui esiste un centro-sinistra più avanzato e uno meno avanzato; l'unico pericolo che esiste per il centro-sinistra è che in esso domini la «filosofia dorotea del "piccolo mondo antico", del neocentrismo e di una visione statica dei rapporti con le forze politiche». E' qui che Misasi ha inserito la frase che abbiamo riportato allo inizio. Nel suo discorso lo esponente della «Base» che ha avuto un notevole successo personale, ha quindi respinto la tesi di Rumor circa la distinzione fra cattolici e destre: «Dai liberali e dalle destre, ha detto con toni assai efficaci, non ci divide un diverso grado di socialità, come dice Rumor, ma la concezione politica che abbiamo della società e dello Stato». Quello stato liberale, ha aggiunto, «contro il quale noi cattolici abbiamo condotto con successo le nostre prime battaglie democratiche e la cui concezione deve oggi essere battuta definitivamente». Ai fanfaniani Misasi ha detto di essere d'accordo con le loro tesi circa la politica di piano e il collegamento fra riforme e misure anticongiunturali, ma li ha accusati di fare una polemica anti-governativa con intenti puramente strumentali. Circa il PCI ha riaffermato i termini della «sfida» del centro-sinistra al comunismo, ma ha aggiunto che oggi è anacronistico un anticomunismo del tipo «chi tocca i fili muore»: «C'è oggi aperto nel PCI un discorso tattico quanto volete, di cui però bisogna sapere prendere atto con serietà, con spirito moderno e senza una timorosa paura che spinga a accettare passivamente lo "status quo", convinti come siamo della forza che ha in sé la politica di centro-sinistra».

Sia Misasi che Piccoli, riempendo un vuoto che nei discorsi congressuali si avverte sempre di più, hanno dedicato parte dei loro discorso al riconoscimento del «contributo politico dato dai socialisti».

Piccoli anzi si è abilmente servito di questo tema per accusare ancora una volta le sinistre dc di volere scavalcare a sinistra il PSI, colpendo al cuore il centrosinistra e per dare al PSI una ufficiale investitura di partito governativo impegnato, quanto la DC, nella «lotta anticomunista». «E' il PCI che ha inventato il reato di "moderazione" per centrosinistra — ha detto Piccoli — come già inventò quello di "reazione" per il centrismo. Se esiste un centrosinistra più avanzato, a chi si guarda concretamente? Donat-Cattin ha detto che si vuole "tutto il socialismo italiano": questo significa entrare, senza bussare, in casa socialista, ingerirsi arbitrariamente nel suo rispettabile travaglio interno. Se il PSIUP è rifiutato dal PSI, non sarebbe assurdo che esso fosse accettato dalla DC?». Piccoli ha detto poi che «nei discorsi di molti amici si sta abbassando la guardia nei confronti del PCI». «Donat-Cattin, ha aggiunto, usa argomenti che ci ricordano il giustizialismo di marca peronista e nella sua polemica con la relazione di Rumor sembra passare per le porte delle Botteghe Oscure: lui critica — ha concluso Piccoli (mentre nella sala si accendevano tumultuosi applausi, grida di protesta tafferugli) — ma è lui uno dei protagonisti di questo esperimento di governo, ritto sulla tolda della nave con responsabilità di governo che non hanno molti di noi che poi difendono disperatamente l'opera di questi uomini, di Moro in primo luogo».

Piccoli si è anche occupato della «memoria» del compagno Togliatti, tentando di svuotarla di qualunque valore. Ha ammesso che «il nuovo invito è suadente e allettante» ma ha accusato di ingenuità e inesperienza quanti vi vedono una svolta del comunismo italiano. Ha ricordato che oggi come nel 1945, il PCI non fa che riproporre un neo-frontismo destinato ad avere «effetti dirompenti nei confronti dell'alleanza di centrosinistra». Con una punta polemica verso Moro, Piccoli ha detto che «se oggi l'*Unità*, nei suoi resoconti del nostro congresso, sembra guardare con soddisfazione soprattutto alle sinistre dc, ben presto punterà più in alto, ai vertici operativi del partito e del governo perchè oggi il PCI vuole un dialogo con tutta la DC e non con una sola parte di essa». E' a questo punto che Piccoli ha inserito il suo «appello» al moderatismo che ha scandalizzato le sinistre, ha irritato Moro e ha imbarazzato perfino i dorotei «puri» che hanno poi dovuto diffondere una nota di precisazione. Attaccando il «garibaldismo» e la «immoderazione» delle sinistre, Piccoli ha detto con enfasi demagogica:

«Se per moderatismo si intende fedeltà alla D. C., alla sua logica e al suo stile, noi siamo moderati. Se si intende affermare la regola della solidarietà, escludendo qualsiasi applicazione della politica del doppio binario, noi siamo moderati; se moderatismo significa riconoscere che una linea politica non si deve mai mitizzare, pena di creare lo scetticismo e di gettare il discredito sulla classe dirigente in caso di fallimento, noi siamo moderati; se significa rigida chiusura al comunismo, nel governo e nella battaglia politica in corso nel Paese, allora noi siamo dei moderati. Se moderati sono coloro che rifiutano di far parte di un Governo quando non sono d'accordo con i suoi provvedimenti, invece di limitarsi a denunciarli alla pubblica opinione, scavalcando ogni metodo di interna solidarietà, allora noi siamo dei moderati. Ma siamo convinti che anche quegli amici che ci criticano non possono volere qualcosa di diverso da noi senza disfare la D.C., che è cara a tutti noi, e senza disfare il Paese, nel quale essi operano con sacrificio: è per questo che li preghiamo di considerare, una volta per sempre, il discorso del moderatismo come una paccotiglia vecchia e logora».

Ultimo oratore del pomeriggio è stato l'ex ministro (fanfaniano) Bosco che — portando ancora una volta in luce l'ormai sempre più intollerabile ambiguità della corrente — ha criticato da destra il programma governativo insistendo (ad esempio) sul «poco chiaro» impegno per l'estensione del centrosinistra alle giunte locali. La seduta è ripresa poi alle 22. Hanno parlato Terranova, Pedini, Spada.

Per oggi sono previsti interventi di rilievo: probabilmente Fanfani, Colombo, De Mita, Malfatti. Moro parlerà per ultimo, subito prima della replica di Rumor.

Attesa per i discorsi di oggi

Moro la vittima della trattativa dorotei-Fanfani?

«Impegno democratico» afferma di avere già la maggioranza in tasca

Fanfani parlerà forse stasera e Moro domani, prima delle conclusioni di Rumor sulla discussione generale. Il congresso, quindi, dovrebbe finire domani notte o giovedì, con due giorni di ritardo rispetto al programma ufficiale.

L'attesa per i discorsi di Fanfani e di Moro è forte. Da Fanfani, delegati ed osservatori aspettano un chiarimento. Sul gruppo fanfaniano continua a pesare il sospetto di una ricerca di intesa con i dorotei, che sono in realtà i primi a volerla, per disporre di una maggioranza solida nel Consiglio nazionale che uscirà domani notte dalle urne.

Con molta impazienza, i delegati attendono anche il discorso di Moro. Il presidente del Consiglio tace, non si confida con nessuno, almeno da quello che si sa. Segue i lavori con assiduità, china il capo ringraziando quando da un discorso viene un apprezzamento, talvolta solo formale, per la sua opera di governo; poi, finita la seduta, raccoglie le carte e se ne va, dopo avere preso solo rari appunti.

Moro e i suoi amici sono, come è noto, parte integrante della lista di «Impegno democratico», il gruppo di maggioranza. Ma sono anche, forzando i desideri del loro leader, un gruppo a sè, che vagheggia un discorso politico diverso da quello doroteo, mantenendo da lungo tempo un collegamento con la sinistra basista e sindacalista.

Non è sfuggito agli amici di Moro, soprattutto agli uomini che gli sono più vicini, che questo congresso sta segnando lo spretolamento progressivo delle posizioni politiche (e anche di potere) del loro leader. Rumor ha avuto per Moro riconoscimenti più formali che di sostanza. Una gran parte dei delegati — dicono i morotei — ha «beccato» l'intervento di Donat-Cattin, ha lasciato passar liscio il discorso di uno scelbiano arcaico come Bettiol, ha riservato timide accoglienze ai discorsi morotei di Taviani e Gui e ha applaudito invece le polemiche di Piccoli contro la sinistra (anche se una nota ufficiosa diffusa ieri sera ha cercato di attenuare e minimizzare l'indirizzo polemico del discorso). D'altra parte, nelle trattative per la formazione della lista di «Impegno democratico», i morotei faticano per ottenere un terzo dei posti (10 parlamentari e 10 non parlamentari), nella presunzione che i moro-dorotei che usciranno dalle urne saranno non più di 60 su 120.

Gli amici di Moro, poi, seguono con sospetto e timore ogni colloquio fra fanfaniani e dorotei; capiscono bene che se la manovra nasconde l'idea di una liquidazione del governo Moro a più o meno breve scadenza, ciò può ottenersi solo col consenso dei fanfaniani che in Consiglio nazionale possono disporre di un cospicuo pacchetto di voti.

Giunti a questa fase dei lavori, si dà ormai per scontato che dal Congresso non uscirà nessuna decisione politica di immediato rilievo. Il voto per il nuovo Consiglio nazionale avrà il valore anche di un voto a favore di una delle quattro mozioni che già si conoscono. Quello che è importante, invece, è il rapporto di forze che si creerà nel nuovo Consiglio nazionale. Sarà nella riunione del Consiglio che le carte dovranno essere per forza scoperte e che sarà possibile capire (almeno è da immaginare), il significato della catena di manovre che si sta intessendo in questi giorni, in gran segreto. Sarà in quella sede che si conoscerà infatti il nome del nuovo segretario del Partito (Rumor, secondo le opinioni prevalenti, anche se non mancano voci di una congiura ai suoi danni). Sarà lì che si potrà capire se il governo Moro avrà una vita più o meno lunga, e sarà nella stessa sede del nuovo Consiglio nazionale che si potrà capire, alfine (ammesso che il discorso di oggi non lo faccia chiaramente), in che rapporto siano le voci di una intesa doroteo-fanfaniana con la candidatura di Fanfani alla Presidenza della Repubblica.

A proposito della lotta che gli attivisti di corrente hanno ingoggiato da diversi giorni per strapparsi reciprocamente i voti dei delegati per le elezioni del nuovo Consiglio, rimane da dire che i dorotei dicono trionfalmente di avere la vittoria in tasca e che dalle urne uscirà sicuramente una maggioranza assoluta per «Impegno democratico». Ciò significa, se questo è vero, che i dorotei sono riusciti a strappare un 3-4 per cento dei voti già delegati ai congressisti fanfaniani e scelbiani.

Non va trascurato infine, sul terreno delle manovre, l'isolamento in cui sono venuti a trovarsi i dorotei nella riunione della commissione che tratta delle questioni statutarie. E' indicativo che la discussione che doveva avvenire ieri sera, sia stata invece rinviata ad oggi. L'isolamento doroteo si è verificato non tanto sul problema della estensione della proporzionale a quella parte dei consiglieri che devono essere eletti come rappresentanti delle regioni, ma soprattutto sulla applicazione della proporzionale alla elezione delle cariche provinciali che avviene per ora col sistema maggioritario soprattutto gradito dai dorotei.

Il fatto nuovo è che i fanfaniani e anche gli scelbiani hanno fatto causa comune con le sinistre. I dorotei sono molto preoccupati. Si dicono sicuri che una soluzione sarà demandata al nuovo Consiglio nazionale che sarà eletto dal congresso, ma si chiedono tuttavia le ragioni di questa mossa, che essi attribuiscono al proposito di Fanfani di mantenere un legame con le sinistre nel momento in cui circolano le voci dei suoi contatti con i dorotei.

r. v.

19 reclutati alla FGCI a Grosseto

GROSSETO, 14

Nel corso della seconda giornata del Festival de *l'Unità*, caratterizzata da una grande partecipazione di cittadini e di lavoratori attorno alla nostra stampa ed al nostro partito, un notevole successo ha avuto la iniziativa lanciata dalla FGCI per il reclutamento della «leva Togliatti». Ben 19 giovani e ragazze per la prima volta hanno chiesto l'iscrizione alla organizzazione giovanile nello apposito stand allestito nel parco dove si svolge il Festival.

Questo primo successo testimonia, in modo chiaro, la forza di attrazione che i nostri ideali e la nostra politica hanno sulle giovani generazioni.

I risultati delle elezioni a S. Marino

Fallito il disegno dc per la maggioranza assoluta

RISULTATI DEFINITIVI

(fra parentesi quelli del 1959)

COMUNISTI: 3.057 voti pari al 24,10% e 15 seggi (1.653 pari al 25,99% e 16 seggi).

SOCIALISTI: 1.356 voti pari al 10,68% e 6 seggi (878 pari al 13,8% e 8 seggi).

DEMOCRISTIANI: 5.940 voti pari al 46,83% e 28 seggi (2.815 pari al 44,26% e 27 seggi).

SOCIALDEMOCRATICI: 2.051 voti pari al 16,17% e 10 seggi (1.014 pari al 15,95% e 9 seggi).

MOVIMENTO PER LE LIBERTA' STATUTARIE: 281 voti pari al 2,22% e 1 seggio (nel 1959 non esisteva).

I comunisti rimangono il secondo partito mantenendo un'alta percentuale di voti Come sarà composto il nuovo Consiglio

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 14

La rabbiosa crociata della DC sanmarinese per ottenere la maggioranza assoluta nelle elezioni che si sono svolte ieri, ha mancato l'obbiettivo. Il terrorismo politico, la discriminazione pesante verso i ceti popolari e i loro rappresentanti, la legge truffa del voto per corrispondenza, la catena dei brogli, l'intervento aperto e fazioso del clero, hanno fatto sì aumentare in una certa misura i voti della DC, ma non abbastanza da realizzare il traguardo dei 31 consiglieri che essa si era proposto e per cui, si dice, ha speso oltre 200 milioni. I comunisti, il secondo partito come forza di voti e di rappresentanza all'interno del Consiglio Grande e Generale, registrano una leggera flessione, mantenendo peraltro la loro posizione nella scala numerica e percentuale dei voti, mantenendo un cospicuo gruppo di rappresentanti nel Parlamento locale. Più accentuata la perdita di voti dei socialisti, mentre i socialdemocratici aumentano leggermente e il Movimento per le libertà statutarie (la nuova formazione che raggruppa uomini di diversi orientamenti e che ha per programma il rinnovamento della Carta costituzionale) raccoglie il minimo di voti sufficiente per avere un rappresentante in Consiglio. Pubblichiamo qui a fianco i risultati definitivi ufficiosi (quelli ufficiali si dovrebbero avere in serata).

I risultati ufficiali definitivi e la relativa ripartizione dei seggi non sono ancora stati diffusi perchè è in corso nella commissione centrale elettorale una discussione sulla valutazione dei resti. Le sinistre, infatti, basandosi sulla legge elettorale, sostengono che il partito che ha il residuo di resti più grosso (che è questa volta il PC) ha diritto di conteggiarlo agli effetti dei seggi. La DC si oppone a questa tesi appoggiando un tipo di conteggio dei resti a favore di chi abbia la maggioranza relativa il che, nel caso specifico, darebbe a lei un seggio di più e uno di meno ai comunisti.

Anche quest'ultima contestazione è comunque un'altra testimonianza di tutta la linea della DC e dell'intera maggioranza governativa. Linea politica perseguita per anni attraverso una condotta di governo caratterizzata da scandali di ogni sorta, traffici, senza la minima preoccupazione per gli interessi delle popolazioni locali, in una permanente condizione di sudditanza alla parte più conservatrice della DC e dei gruppi economici italiani che vedevano il territorio della piccola repubblica come vantaggioso asilo per i loro affari.

Su questo terreno si è innestata la campagna elettorale intessuta di minacce (se non voterete dc gli italiani non ci aiuteranno più, porteranno via le fabbriche eccetera), di pressioni sulle coscienze religiose, di discriminazioni di ogni sorta servendosi dell'apparato dello Stato. Ancora ieri ricordavamo gli ultimi fatti come la questione delle carte d'identità e delle liste elettorali, fatte uscire dagli uffici governativi all'ultimo momento al di fuori di ogni controllo dei partiti. Così come potremmo ancora una volta rammentare la legge-truffa del voto per corrispondenza che, grazie a delle schede venute per posta e votate per le case e nei bar delle città americane quasi sotto gli occhi dei galoppini dc, ha assicurato in partenza a quel partito circa il 9% dei suffragi, pari a 4 consiglieri.

Ma l'elemento principale, a nostro parere, che ha giocato nella situazione è stato il terrorismo politico-economico che i partiti della maggioranza governativa e in particolare i dc hanno usato sfacciatamente, con brutalità nei confronti dell'elettorato più sprovveduto, più timoroso, più incerto. Facendo leva sulle forti preoccupazioni che la situazione di crisi economica incipiente solleva in molti cittadini di ogni condizione, e usando come strumento di ricatto il dovere ad assicurare il pieno impiego che spetta al governo per legge, i dc hanno condotto una campagna ignobile facendo del voto un mezzo di baratto per la garanzia di lavoro e delle varie assistenze.

Ecco, è in questa visuale che va considerato, per un giudizio corretto, il voto di S. Marino. Ne risulta allora con evidenza tutto il peso e il valore dei risultati conseguiti dalla sinistra popolare e in particolare dai comunisti. Una forza che nessun terrorismo riesce a scompaginare e che resta, pur in dure e difficili condizioni, solida garanzia di progresso. Un risultato, infine, che, proprio dal momento in cui la DC è costretta ad abbandonare il sogno della maggioranza assoluta, rafforza le premesse per una nuova unità delle forze popolari e democratiche

La Direzione del Partito comunista sammarinese, afferma in un comunicato che il «fatto dominante» della consultazione elettorale «è stato la massiccia pressione esercitata dalle forze interne ed esterne che sono sfacciatamente intervenute in appoggio alla DCS, per assicurare a questo partito la maggioranza assoluta in Consiglio, al fine di consentirgli il dominio incontrastato della vita politica, economica, sociale e culturale del paese».

«In questa situazione — conclude il comunicato — avere impedito alla DC di raggiungere il suo obiettivo rappresenta un risultato soddisfacente, in quanto sono così rimaste in Consiglio le forze per una lotta efficace contro il regime democristiano».

Lina Anghel

Nel bilancio dello Stato

Altri 125 miliardi di spese improduttive

Le strane «variazioni» proposte dal governo saranno discusse dal Senato la prossima settimana - La maggioranza non vuol discutere la legge sui mutui ai Comuni per l'edilizia popolare

Gli indirizzi conservatori del governo sono emersi una volta di più, la scorsa settimana, al Senato, anche in occasione della discussione nelle Commissioni sulle «variazioni» al bilancio dello Stato per l'esercizio 1964. Si tratta di ben 125 miliardi: le maggiorazioni si riferiscono quasi esclusivamente alle spese per il funzionamento degli apparati burocratici e a stanziamenti non previsti da leggi (e qui si pone la questione di legittimità costituzionale di queste «voci»). Vi sono inoltre numerosi spostamenti, all'interno dei bilanci dei singoli dicasteri, da capitoli riguardanti interventi nell'economia a capitoli riguardanti spese «amministrative».

Invano, però, i rappresentanti del governo hanno proposto la «procedura urgentissima» per queste «variazioni», nell'intento, fra l'altro, di evitare il collegamento del relativo dibattito a quello sulle misure «anticongiunturali» e, conseguentemente, un'analisi critica dell'utilizzazione del pubblico denaro da parte dell'esecutivo nel momento in cui esso esige nuovi e pesanti «sacrifici» dai lavoratori. La manovra, infatti, non è riuscita, poiché ha suscitato una vivace opposizione in tutte le Commissioni del Senato (di particolare rilievo quella della Commissione Agricoltura, il cui presidente, il senatore dc Militerni, ha chiesto il ripristino degli stanziamenti «depennati» per la zootecnia, il rimboschimento, le stazioni sperimentali, ecc.).

Alla ripresa dei lavori, fissata com'è noto per lunedì 21 settembre, si avrà, dunque, un importante dibattito a Palazzo Madama anche sulle «variazioni» al bilancio dello Stato proposte dal governo, che verranno esaminate in aula immediatamente prima dei provvedimenti «anticongiunturali».

Infine, un episodio che, sopratutto se posto in relazione con l'affossamento del progetto di riforma urbanistica Pieraccini e l'offensiva contro la «167», costituisce una ulteriore testimonianza del deterioramento politico del «centro-sinistra» dopo la formazione del secondo governo Moro-Nenni, del pratico abbandono di ogni prospettiva effettivamente riformatrice: governo e maggioranza si sono opposti, sempre in seno alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, nella scorsa settimana, alla richiesta avanzata dai comunisti per una sollecita discussione e approvazione della legge per la concessione di mutui per l'edilizia popolare ai Comuni, già approvata dalla Camera. Il ritardo aggrava la situazione della edilizia, bloccando in pratica la costruzione di alloggi popolari e l'applicazione della stessa legge «167».

m. ro.

Giovedì a Roma

A congresso i socialdemocratici della CEE

Presenti «osservatori» del PSI

Giovedì si aprirà a Roma, all'EUR, il VI Congresso dei Partiti socialisti della Comunità europea. Ai lavori parteciperanno, in qualità di «osservatori», anche rappresentanti del PSI. Al centro del Congresso sarà «un generale scambio di opinioni di carattere politico sullo stato della integrazione europea e sulle sue ulteriori possibilità di sviluppo».

Verranno esaminati, in particolare, i seguenti problemi: la «necessità di contromisure politiche volte a fronteggiare le minacce che insidiano la democrazia parlamentare in Europa»; i rapporti economici «esterni» della CEE; il graduale inserimento nella sfera di competenza dell'Unione politica parziale della politica «esterna», della politica di difesa e della politica culturale

I lavori, presieduti dal francese Gerard Jacquet, saranno introdotti da dichiarazioni di ministri socialdemocratici sullo sviluppo interno della CEE e sulle sue ripercussioni sul mondo esterno: i rappresentanti dei partiti socialdemocratici europei forniranno alcune precisazioni, a quanto si apprende, sulle direttive della «politica europea comune» per il prossimo futuro.

Quattro le relazioni ufficiali presentate dall'Ufficio di collegamento: una dell'olandese Vandergoes sulla «democrazia europea», una del tedesco-occidentale Stroebl sulle «relazioni economiche esterne della CEE», una del francese Vanrullen sull'«attività del gruppo socialista del Parlamento europeo», una del lussemburghese Georges sull'attività dell'Ufficio di collegamento

Parteciperanno ai lavori una delegazione del PSDI guidata dall'on Saragat, il «leader» della SFIO Guy Mollet, altri rappresentanti dell'Internazionale socialdemocratica fra cui Carthy (Inghilterra), Frays (Belgio), Cravatte (Lussemburgo), Erler (Germania occidentale).

IN BREVE

Obbligatorie le cinture di sicurezza?

Anche in Italia verranno rese obbligatorie le cinture di sicurezza sulle auto? Sembra di sì. Un provvedimento di legge in questo senso è stato annunciato dal ministro dei trasporti Jervolino in risposta ad una interrogazione parlamentare. Il ministro ha precisato come la questione relativa alla applicazione della cintura di sicurezza sulle auto sia allo studio presso il ministero dei trasporti, il quale ha già concordato con gli altri ministeri interessati sulla opportunità di promuovere un provvedimento di legge in proposito. E' all'esame anche il problema degli adattamenti dell'esterno e dell'interno dei veicoli a motore al fine di migliorare la sicurezza nei casi di incidente.

Università: 3 miliardi di «pre-salari»

Quasi tre miliardi sono stati spesi in questi ultimi due anni per la concessione di assegni di studio — cosiddetti «pre-salari» — per gli studenti universitari. Nell'anno accademico 1962-'63 — primo anno di applicazione della legge votata dal Parlamento nel febbraio del '63 — la percentuale degli studenti che potè usufruire del pre-salario è stata di circa il 6%. Nell'anno accademico '63-'64 si è registrato un aumento della percentuale degli iscritti al primo anno di corso che hanno ottenuto l'assegno di studio: essa, infatti, ha superato l'8%. Nello stesso anno accademico, data la progressiva applicazione della legge agli studenti degli anni di corso successivi al primo, l'assegno di studio è stato concesso anche agli studenti del secondo anno di corso. Gli assegni concessi complessivamente agli studenti del primo e del secondo anno di corso sono stati 9.795, dei quali 4.133 da lire 200.000 e 5.662 da lire 360.000.

Nuovo ambasciatore a Praga

Il ministero degli Esteri, a seguito del gradimento pervenuto dal governo cecoslovacco, ha reso noto la nomina dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe, Remigio Danilo Grillo, quale Ambasciatore d'Italia a Praga.

Esami

Oggi comincia la 2ª sessione della «maturità»

Oggi comincerà la seconda sessione degli esami di maturità e di abilitazione. Secondo le disposizioni impartite dal ministero della P.I., ogni giorno, dopo ciascuna prova, le commissioni esaminatrici si riuniranno, con l'intervento dei commissari aggregati, e accerteranno che i giudizi espressi siano sufficientemente motivati: se necessario, ne cureranno l'integrazione, risolveranno eventualmente casi di dissenso registrati nel verbale di ciascuna sottocommissione e procederanno ad una prima valutazione, senza pregiudizio delle deliberazioni che dovranno essere adottate in sede di scrutinio finale.

Per tutta la durata della sessione i presidenti delle commissioni dovranno sempre essere presenti durante lo svolgimento degli esami, onde evitare il rinnovarsi di inconvenienti verificatisi in passato. Essi avranno come collaboratori anche i commissari appartenenti alle scuole di provenienza dei candidati, da quali apprenderanno tutte le notizie sulla carriera scolastica e sulla personalità degli esaminandi integrative di quelle contenute nelle schede personali redatte su ciascun alunno, da capi di istituto.

I giudizi sulle prove dovranno essere formulati da tutta la sottocommissione e dovranno essere registrati a penna immediatamente e definitivamente sugli appositi moduli a stampa di verbali, senza fasi intermedie di registrazione provvisoria o dattilografica su carta non ufficiale: dovranno essere esatti, esaurienti analiticamente circostanziati e non dovranno ridursi ad una classificazione generica.

Gli esami si svolgeranno secondo il seguente calendario: per la maturità classica, scientifica e per l'abilitazione magistrale oggi si svolgerà la prova scritta di italiano; per la maturità classica il 17 si svolgerà la prova scritta dal latino in italiano, il 18 quella dall'italiano in latino, il 21 quella dal greco in italiano; il 23 avranno inizio gli orali. Per la maturità scientifica: il 16 prova di disegno, il 17 prova scritta dal latino in italiano, il 18 prova di matematica, il 21 scritto di lingua straniera, il 23 inizio degli orali. Per l'abilitazione magistrale: il 17 prova scritta dal latino in italiano, il 18 quella di matematica e il 21 gli orali. Infine, per le abilitazioni tecniche, gli esami di riparazione cominceranno con le prove scritte, o grafiche, relative alle singole specializzazioni.

Comunicato a tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono invitate a comunicare entro oggi alla sezione centrale di organizzazione, i dati finali del tesseramento 1964, specificando il totale degli iscritti, il numero delle donne e dei reclutati al Partito e alla FGCI.